

L'autobus...volevo diventare invisibile

Sono sempre stata una ragazzina chiusa e quindi facile bersaglio dei coetanei, ma con le superiori avevo deciso di voltare pagina e di farmi conoscere come una persona estroversa e simpatica.

Ma pochi giorni dopo l'inizio della prima liceo ho iniziato a sentire degli appellativi poco gradevoli sull'autobus: cercavo di convincermi che non potevano essere indirizzati proprio a me, perché loro non mi conoscevano e non potevano aver scelto proprio me fra la miriade di persone che c'erano sull'autobus. Invece ce l'avevano proprio con me. Da quel momento nella mia testa c'erano solo due pensieri costanti, per non dire due ossessioni: se non avessi reagito, il resto dei passeggeri dell'autobus non avrebbero capito che si rivolgevano a me, come dire che se subivo in silenzio senza che la cosa diventasse di pubblico dominio non avrebbe poi fatto troppo male; l'altro pensiero era di evitarli prendendo altri autobus (ma diventava difficile spiegare ai miei perché volevo prendere un pullman che mi faceva arrivare a scuola un'ora prima delle lezioni!).

Sono passati tantissimi anni ormai (quindici...) ma ancora mi ricordo il fiato sospeso fino alla loro fermata dell'autobus: se salivano mi facevo piccola piccola, forse speravo che non mi vedessero, mentre se non salivano ero rilassata e non ci pensavo più fino all'ora del ritorno.

Riflessione

Quali impressioni hai provato leggendo il racconto?

Chi si accorgeva di quanto stava avvenendo?

Chi avrebbe potuto fare qualcosa per cambiare la situazione? E cosa?

Pochi mi comprendono

Ciao a tutti, sono un ragazzo di quasi 25 anni. Fin dalle elementari ho subito atti di bullismo, per me è sempre stato qualcosa di quotidiano. Il liceo fu per me un trauma, già da subito mi isolarono e due bullettini mi presero di mira. La loro primissima vittima fu una ragazza, iniziarono a tormentarla e a rompergli la cartella con le forbici, poi passarono a me umiliandomi con l'ausilio della rappresentante di classe. In terza un compagno mi prese di forza e mi sbatté sull'attaccapanni perché disegnai un simbolo politico che a lui non piaceva (in questo caso sbagliai perché a scuola la politica non deve entrare); i compagni in quel momento erano pochi e quei pochi non fecero niente, anzi se ne infischiarono, anche se la notizia trapelò alla professoressa. L'insegnante mi fermò chiedendomi cosa fosse successo e cercai di sapere chi fosse stato a raccontarle l'accaduto, la professoressa disse che il testimone voleva rimanere anonimo e alla fine l'insegnante mandò me e i due bulli in presidenza; alla fine mi presi pure la colpa come gli'altri due bulli.

Oltre alle violenze e alle prese in giro, ero diventato lo zerbino o meglio lo spazzino della classe, i compagni mi costringevano a buttare la loro carta nel cestino, per la disperazione decisi di non impegnarmi a scuola e quindi fui bocciato.

Riflessione

Quali impressioni hai provato leggendo il racconto?

Chi avrebbe potuto fare qualcosa per cambiare la situazione? E cosa?

Raccontare o non raccontare?

Da un po' di tempo un gruppetto di compagni ha iniziato a prendere in giro Roberto per il suo modo di essere disponibile ed educato, senza mai alzare la voce. "Gay, gay ...! Froci!!...", lo chiamano.

Roberto sta malissimo, ha iniziato a saltare dei giorni di scuola e a starsene a casa, ma non ha raccontato niente a nessuno, né ai genitori, né ai professori: si vergogna troppo!!!

Due sue compagne, Marta ed Elena, vorrebbero raccontare tutto alla professoressa di italiano, ma sono indecise sul da farsi.

Riflessione

Secondo te cosa dovrebbero fare?

Cosa potrebbe succedere a Roberto se Marta ed Elena decidessero di non raccontare niente a nessuno?

Come reagirebbero gli adulti di fronte ad un eventuale racconto delle due ragazze?

La bicicletta

Andrea ha una bellissima bicicletta nuova, di cui è molto orgoglioso. Un giorno, uscendo da scuola, la trova con le due ruote bucate, il finale spaccato e senza più il campanello. Senza dubbio qualcuno si è divertito rompendo ciò a cui Andrea teneva molto.

Luca, suo compagno di classe, sa bene chi è stato: quella mattina lui è entrato a scuola in ritardo e ha visto tre ragazzi di terza che stavano "traffucando" intorno alla bici di Andrea. Luca vorrebbe dire subito quello che ha visto ma ha anche paura. Non sa cosa fare.

Riflessione

Di cosa ha paura Luca?

Cosa potrebbe succedere a Luca se decidesse di parlare?

E se decidesse di non raccontare nulla?

Se tu fossi al posto di Andrea, cosa vorresti che facesse Luca?

Se tu fossi Luca, ti comporteresti in maniera diversa se Andrea ti fosse simpatico / antipatico?

tratto da "PAOLO GIORDANO, *La solitudine dei numeri primi*, Mondadori, Milano, 2008 (cap. 5)

Viola Bai era ammirata e temuta con lo stesso trasporto da tutte le sue compagne, perché era tanto bella da mettere a disagio e perché a quindici anni conosceva la vita più a fondo di tutte le sue coetanee, o almeno così dava a vedere. Il lunedì mattina, durante l'intervallo, le ragazze si radunavano intorno al suo banco e con avidità ascoltavano il resoconto del suo weekend. Il più delle volte si trattava di una sapiente rielaborazione di ciò che Serena, la sorella di Viola più grande di otto anni, aveva raccontato a lei il giorno prima...

Il pubblico affezionato di Viola era composto da Giada Savarino, Federica Mazzoldi e Giulia Mirandi... Insieme formavano una falange compatta e spietata... Prima di quel mercoledì mattina Viola non le aveva mai rivolto la parola.....

«Alice, tu sei golosa?» le disse Viola.

Alice impiegò qualche secondo a convincersi che stava parlando con lei. Era convinta di essere trasparente al suo sguardo...

«Io?» chiese, guardandosi attorno a disagio.

«Non vi sono altre Alici, mi pare» le fece il verso Viola.

Le altre ridacchiarono.

«No. Non sono tanto golosa».

Viola si alzò dalla panca e le venne più vicino...

«Però le caramelle ti piacciono, no?» continuò Viola con voce suadente.

«Sì. Insomma. Così così».

Alice si morse il labbro e si rimproverò subito quell'insicurezza da cretina.

«Ma come così così? Le caramelle piacciono a tutti. E' vero ragazze?» Viola si rivolse alle tre amiche, senza girarsi.

«Mm-mm. A tutte» le fecero eco quelle. Alice percepì una strana trepidazione negli occhi di Federica, che la fissava dal fondo dello spogliatoio.

«Sì, in realtà mi piacciono» si corresse. Cominciava ad avere paura, senza ancora sapere di cosa.

In prima le quattro stronze avevano immobilizzato Alessandra Mirano, quella che poi era stata bocciata ed era finita a fare la scuola da estetista, e l'avevano trascinato nello spogliatoio dei maschi. L'avevano chiusa dentro e due ragazzi glielo avevano tirato fuori davanti. Dal corridoio Alice aveva sentito le grida di incitamento, mischiate con le risate a crepapelle delle quattro carnefici.

«Infatti. Ne ero sicura. E adesso la vorresti una caramella?» domandò Viola.

Alice ci pensò su.

Se rispondo di sì, chissà cosa mi fanno mangiare. Se dico di no, magari Viola si incazza e portano anche me nello spogliatoio dei maschi.

Rimase in silenzio come una stupida.

«Allora? Non è una domanda così difficile» la prese in giro Viola. Estrasse dalla tasca una manciata di caramelle gommosse alla frutta.

«Voi lì dietro quale volete?» chiese.

Giulia Mirandi si avvicinò a Viola e le guardò nella mano. Viola non la smetteva di fissare Alice e lei sentiva il proprio corpo accartocciarsi sotto il suo sguardo, come un foglio di giornale che brucia nel camino.

«Ci sono arancia, lampone, mirtillo, fragola e pesca» disse Giulia. Lanciò un'occhiata fugace e apprensiva verso Alice, senza farsi vedere da Viola.

«lo lampone» disse Federica. «lo pesca» fece Giada.

Giulia lanciò loro le caramelle e scartò la sua all'arancia. Se la infilò in bocca e poi indietreggiò di un passo per restituire la scena a Viola.

«Sono rimaste mirtillo e fragola. Allora, la vuoi o no?»

Forse mi vuole solo dare una caramella, pensò Alice. Forse vogliono soltanto vedere se mangio oppure no. È solo una caramella.

«lo preferisco la fragola» disse piano.

«Accidenti, era anche la mia preferita» le fece Viola, con una pessima interpretazione del dispiacere.
«Ma a te la do volentieri.»

Scartò la gelatina alla fragola e lasciò cadere a terra l'involucro. Alice tese la mano per prenderla.

«Aspetta un momento» le disse Viola. «Non essere ingorda.»

Si chinò a terra, tenendo la caramella tra pollice e indice. La fece strisciare sul pavimento sudicio dello spogliatoio. Camminando con le ginocchia piegate, la trascinò lentamente lungo tutta la parete a sinistra di Alice, a filo dello spigolo, dove lo sporco era coagulato in batuffoli di polvere e grovigli di capelli.

Giada e Federica ridevano che non ce la facevano più. Giulia si mordicchiava un labbro nervosamente. Le altre ragazze avevano capito l'aria che tirava ed erano uscite, chiudendo la porta.

Giunta al fondo della parete, Viola si avvicinò al lavandino, dove le ragazze si sciacquavano le ascelle e la faccia dopo l'ora di ginnastica. Con la caramella raccolse la mucillagine biancastra che ricopriva la parete interna dello scarico.

Tornò di fronte ad Alice e le mise quella schifezza sotto il naso.

«Ecco» disse. «Alla fragola, come volevi tu.» ...

Alice scosse la testa per dire no. Aderì ancora di più alla parete.

«Cos'è? Ora non la vuoi più?» le chiese Viola.

«Già» si intromise Federica. «L'hai chiesta e ora te la mangi.»

Alice deglutì.

«E se non la mangio?» ebbe il coraggio di dire.

«Se non la mangi, accetti le conseguenze» rispose Viola enigmatica.

«Che conseguenze?»

«Le conseguenze non le puoi sapere. Non le puoi mai sapere.»

Mi vogliono portare dai maschi, pensò Alice. Oppure mi spogliano e poi non mi ridanno più i vestiti.

Tremando, ma in modo quasi impercettibile, tese la mano verso quella di Viola, che le lasciò cadere la caramella lurida nel palmo. Lentamente l'avvicinò alla bocca.

Le altre erano ammutolite e sembravano pensare non lo farà veramente. Viola era impassibile.

Alice appoggiò la gelatina sulla lingua e sentì i capelli che ci stavano appiccicati sopra asciugarle la saliva. Masticò solamente due volte e qualcosa le scricchiolò sotto i denti.

Non vomitare pensò. Non devi vomitare. Ricacciò giù un fiotto acido di succhi gastrici e ingoiò la caramella. La sentì scendere giù a fatica, come un sasso, lungo l'esofago.

Il neon del soffitto produceva un ronzio elettrico e le voci dei ragazzi nella palestra erano un impasto informe di gridolini e risate. Nei sotterranei l'aria era pesante e le finestre erano troppo piccole per lasciarla circolare.

Viola fissò Alice con serietà. Annuì. Senza sorridere le fece un cenno della testa che voleva dire adesso possiamo andare...

Riflessione

Quali impressioni hai provato leggendo il racconto?

Chi sono gli attori?

Quali emozioni provano i diversi attori?

Chi avrebbe potuto fare qualcosa per cambiare la situazione? E cosa?

Appeso fuori dalla finestra...

La mia "colpa" era di essere più piccolo di statura ed esile rispetto agli altri ragazzi della mia età. In prima superiore mi chiamavano con dei nomignoli come "nano", o "puffetto" e poi se la prendevano con me e mi picchiavano, mi dicevano che ero il loro "punch ball"... Un giorno durante il riposo la fecero davvero grossa: mi trascinarono per tutta l'aula e poi mi appesero per la cintura dei pantaloni a un gancio che stava fuori dalla finestra e sporgeva dal muro!!! Rimasi appeso nel vuoto, solo per la cintura da dietro, per buoni cinque minuti, e sotto avevo almeno 10 metri...urlavo, piangevo, ma loro ridevano come pazzi e chiamavano tutti a vedere la scena... Se si fosse strappata la cintura per me era finita... Finché qualche anima buona andò a chiamare un professore e mi tirarono dentro. La notizia fece il giro della scuola e per fortuna presero provvedimenti, convocarono i genitori, ecc.. Tre ragazzi furono sospesi per tre giorni e uno dopo venne bocciato. Almeno ebbi un po' di giustizia. Loro si difesero dicendo che era uno scherzo e che comunque uno mi teneva per le braccia (ma a me sembra proprio che nessuno mi tenesse).

Riflessione

Quali impressioni hai avuto leggendo il racconto?

Chi avrebbe potuto fare qualcosa per cambiare la situazione? E cosa?